



AD 6

Platone e Diogene
Conversazione ad Atene

Walter Savage Landor

**Platone e Diogene
Conversazione ad Atene**



Asterios

TITOLO ORIGINALE:

*Imaginary conversations:
Diogenes and Plato*

Traduzione, introduzione e cura: *Servizi Editoriali*
Prima edizione nella collana AD: febbraio 2012

Asterios Editore è un marchio editoriale di

©Servizi Editoriali srl

Via Donizetti, 3/a - 34133 Trieste

tel: 0403403342 - fax: 0406702007

posta: info@asterios.it

www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo sono riservati.

ISBN: 978-8895146-44-7



WALTER SAVAGE LANDOR

Introduzione

“Qui giace l’Aretin, poeta toscano / di tutti disse mal fuorché di Cristo / scusandosi col dir ‘non lo conosco’”. A quale intellettuale europeo dell’epoca a cavallo tra Illuminismo e Romanticismo l’epigramma cinquecentesco di Paolo Giovio – dedicato originariamente a quella malalingua di Pietro Aretino – si adatta più che a Walter Savage Landor (Warwick, Inghilterra, 1775 – Firenze 1864)? Forse solo al suo illustre predecessore francese Voltaire.

Ma il maestro era stato più fortunato dell’allievo, in quanto non dovette errare odiato e in miseria per mezza Europa. Landor, infatti, fervente cittadino repubblicano in una antica e potente monarchia qual era quella britannica, riuscì a farsi esiliare non solo dalla madrepatria – e per ben due volte – ma anche dal severo e bacchettone Lombardo-veneto degli Asburgo. E se non lo fu poi anche dal Granduca di Toscana lo dovette solo al carattere bonariamente italico di quest’ultimo e alla simpatia che per lui ebbero alcuni amici italiani e il poeta suo conterraneo Robert Browning. Grazie a quest’ultimo poté infatti trascorrere tranquillamente, dedito alla poesia, alle belle donne e ai suoi animali, l’ultimo decennio di una lunga vita. Scrisse poesie, poemi epici, tragedie,¹ ma la sua fama

è legata ai 6 volumi di *Imaginary Conversations* di cui si pubblica qui per la prima volta in italiano quella che vede protagonisti due famosi e antitetici filosofi dell'antichità: Platone (427-347 a.C.) e Diogene di Sinope, detto il Cinico (v-iv sec. a.C.).

In realtà la conversazione non è poi così "immaginaria", e per due motivi: il primo è che i due intellettuali vissero nello stesso periodo; il secondo, che in un'Atene più piccola di quella attuale si saranno di certo incontrati, e non soltanto per litigare come ci racconta Landor.

Che le loro filosofie fossero per buona parte agli antipodi non è certo una novità e gli argomenti trattati nella "commedia in un atto" qui riproposta lo rivelano a sufficienza. L'abilità di Landor sta appunto nel tratteggiare i due caratteri con una serie di battute all'acido prussico (in particolare quelle di Diogene) che alleggeriscono la pesantezza della discussione, dedicata via via a temi filosofici, storici, politici, teologici, mitologici, oltre che di puro buon senso. Volendo riassumere la *pièce* in poche parole, si dovrebbe dire che il *match* messo in scena dal polemico e focoso inglese vede Platone – qui figura di mite ma permaloso intellettuale aristocratico – messo k.o. in poche riprese da un Diogene/Landor aggressivo, caustico, dalla dialettica inattaccabile (o quasi) e dagli affondi verbali micidiali.

Lo stile del testo riserberà delle sorprese a chi conosce quello dell'attuale saggistica inglese, fatta di frasi brevi, concise e senza possibilità di equivoci. Qui la lingua è

1. Il solo studioso italiano che si sia preoccupato di lasciarci un suo profilo biografico dettagliato è stato l'anglista Mario Praz nella voce a lui dedicata nell'Enciclopedia Italiana Treccani, vol. XX, *ad vocem*, pp. 495-496.

piuttosto aulica, lo stile un po' prolisso e contorto, a volte non poco oscuro. Insomma, in alcuni punti sembra di leggere uno scritto dell'italiano Cacciari o del francese Derrida, nostri contemporanei...

Naturalmente anche in questa conversazione vengono a galla i temi principali della polemica politica e sociale propugnata da Landor: l'odio per i tiranni (e per lui lo erano in primis i regnanti inglesi), per la consuetudine della schiavitù, per la corruzione degli uomini di potere: ci ricorda qualcosa la frase di Diogene "Non è il fatto di servirla [la Patria] con il viso pulito quanto con le mani pulite, e nessuno sbuffa al pensiero che [essa] possa chiamarli"? Più strana l'antipatia dell'intellettuale ottocentesco per i filosofi (ricordiamo che nel XIX secolo la filosofia visse uno dei momenti più importanti della sua storia), dato infatti che egli stesso non era di certo esente dall'attività speculativa. Fa dire infatti al Cinico: "La saggezza è fatta di tre cose: dire, fare, evitare", ossia di azioni pratiche, elementari e alla portata di tutti gli esseri umani.

Il tema principale, da cui i due "attori" spesso si allontanano per poi quasi inavvertitamente tornare sempre, è quello della definizione di "grande uomo". Se per Platone l'archetipo ne è il suo maestro, Socrate, per Diogene lo è chiunque agisca in maniera coraggiosa, sincera e con una certa dose di com-passione per i suoi simili. La capacità che Landor gli presta di demolire i languorosi e discutibili esempi di "grande uomo" proposti da Platone è davvero stupefacente.

Assistiamo così alla quasi resa del grande e famoso filosofo, evidente nelle sue osservazioni e nelle sue risposte sempre più flebili e brevi, proprio come accade a un pugile messo alle corde dai colpi ben assestati di un avver-

sario magari più piccolo di statura ma sicuramente più agile e allenato.

Il lettore di oggi parteggerà ovviamente per l'uno o l'altro dei due intellettuali greci e alla fine non potrà fare a meno di chiedersi se non aveva ragione il Vico con la sua famosa teoria dei corsi e ricorsi storici...



DIOGENE Altolà! Avvicinati! Perché mi guardi in cagnesco con quell'aria sdegnosa?

PLATONE Togliti dai piedi e lasciami andare! Devo andarmene.

DIOGENE Niente affatto, per Zeus e per questa botte,¹ e posa quelle tre braccia di buona stoffa milesia che hai con te.

PLATONE Non sono obbligato a risponderti, neanche per cortesia.

DIOGENE Chi ti manda? Rispondimi chiaramente.

PLATONE Sto andando per conto mio.

DIOGENE Oh, allora posso trattenerti per un po'. Se dovesse farlo un altro, trattenerti potrebbe costare caro a un buon cittadino, non a un buon filosofo.

1. Si diceva che Diogene il Cinico avesse trascorso buona parte della vita dentro un'ex botte per il vino.

PLATONE Non puoi impedirmi di andarmene, dal momento che non mi consideri tale.

DIogene No, per Zeus mio padre!

PLATONE Tuo padre?!

DIogene Perché no? Dovresti essere l'ultimo a dubitarne. Non hai forse dichiarato che è irrazionale rifiutare la nostra fiducia a coloro che asseriscono di essere stati creati dagli dei, sebbene questa asserzione (sono parole tue²) sia infondata dal punto di vista della ragione o della probabilità? Secondo me, c'è qualche speranza che lo sia, mentre nel genere di persone che tu sei così pazzo da frequentare, le quali lo sostengono fragorosamente, ce ne sono sempre troppe perché possa essere probabile.

PLATONE Chi critica i grandi di solito non parla per un principio morale ma per invidia.

DIogene Qui tu hai una visione fideistica, ma come hai già dimostrato la tua ignoranza cercando di provare a me che cosa sia un *uomo*, non posso aspettarmi di apprendere da te che cos'è il *grande uomo*.

PLATONE L'esperienza e la frequentazione che ho con te mi permetteranno di saperlo.

DIogene Ascolta e valuta. Il grande uomo è colui che non ha niente da temere e niente da sperare da un altro uomo. È colui che, mentre dimostra l'ingiustizia delle leggi, è ca-

2. Diogene allude all'opera di Platone *Timeo*.

pace di emendarle e obbedisce loro tranquillamente. È colui che scorge nell'ambizioso la debolezza e la disonestà. È colui che non ha propensione o occasione per alcun genere di falsità, alcuna ragione di essere o sembrare diverso da ciò che è. È colui che può mettere insieme le persone migliori ogniqualvolta gli piaccia.

PLATONE Scusa se t'interrompo. All'inizio della tua definizione ho pensato che tu stessi indicando te stesso, come fanno molte persone quando descrivono ciò che è ammirevole; ora scopro che hai in mente qualcun altro.

DIogene Grazie di riconoscere ciò che *forse* possiedo, ma non è questo ciò che penso adesso; come spesso succede con le nature ricche, infatti, la seconda parte della descrizione mi si addice quanto ogni aspetto della prima.

PLATONE Tu puoi chiamare a raccolta la migliore delle compagnie, ma usando le mani, come hai fatto con me; non sono sicuro che ti riuscirebbe di farlo in un'altra maniera.

DIogene I miei pensieri sono la mia compagnia; posso metterli insieme, selezionarli, trattenerli, mandarli via. Gli imbecilli e i depravati non possono fare niente di tutto questo. I loro pensieri sono dispersivi, ondivaghi, incerti, pesanti, ed essi li assecondano, molti per scelta, la maggior parte per necessità, e sono accompagnati, alcuni da inconsistenti desideri, altri da vani rimorsi.

PLATONE Non c'è niente di grande, Diogene, nel mostrare come le città e le comunità possano essere governate me-

glio, quanto vi è di moralmente più puro e come il potere possa essere stabile?

DIogene *Qualcosa* di grande non fa grande l'uomo. Vediamo tuttavia uno che ha fatto quello che hai detto: costui dev'essere il viaggiatore più universale e più infaticabile, e deve anche essere la creatura più vecchia sulla terra.

PLATONE E perché?

DIogene Perché deve conoscere alla perfezione il clima, il suolo, la situazione e le peculiarità della razza dei suoi alleati e dei suoi nemici; deve aver sondato i loro porti, misurato la quantità di terre arabili e pasturabili, dei loro boschi e delle loro montagne; deve aver saputo se c'è pesce sulle loro coste e perfino quali venti vi prevalgono. Da queste cose, e da altre, dipende la forza fisica, il numero, la ricchezza, i desideri e le capacità della gente.

PLATONE Sono considerazioni di basso profilo.

DIogene L'uccello della saggezza vola basso e cerca il cibo sotto le siepi: la stessa aquila morirebbe se volasse sempre in alto e controsole. Il frutto più dolce cresce vicino al suolo e le piante che lo sostengono richiedono ossigeno e potature. Se nel tuo giardino non si facesse questo, ogni sentiero e viottolo, ogni appezzamento e ogni confine verrebbe ricoperto da stoloni, radici, rami e parassiti. Noi non vogliamo essere governati da poeti, logici, metafisici: vogliamo uomini pratici, uomini onesti, uomini casti, non ambiziosi, timorosi di sollecitare la responsabilità, lenti ad accettarla e risoluti a non tradirla mai. Gli sperimen-

tatori possono essere i migliori filosofi ma sono sempre i peggiori politici. Insegna alle persone i loro diritti ed esse conosceranno i loro interessi. Cambia il meno possibile e correggi il più possibile.

I filosofi sono illogici per molti motivi, ma principalmente per la loro incapacità di fare distinzioni. Essi sottolineano quattro virtù: forza di carattere, prudenza, temperanza e giustizia.³ Ora, un uomo può essere cattivissimo eppure avere tre delle quattro virtù. Qualunque tagliagole può avere, anche se ha tagliato gole in molte occasioni, più forza di carattere e più prudenza della maggior parte di coloro che noi consideriamo gli uomini migliori. E quanti boia e giudici, pur crudeli e spregevoli, sono stati perfettamente giusti! Quanto poco si sono preoccupati di quanta gentilezza, generosità, genialità la loro sentenza ha cancellato dalla terra! La temperanza e la benevolenza hanno in sé tutte le altre virtù. Portale con te, Platone: esaminale, spiegale; fanne quello che vuoi, ma usale. Prima che io ti dessi questa lezione, migliore di quella che tu abbia mai dato a qualcuno, e più facile da ricordare, mi hai accusato di essere invidioso e maligno nei confronti di coloro che tu hai chiamato i grandi, volendo dire i potenti. La tua immaginazione, ne sono ben consapevole, ha preso il volo per la Sicilia, dove hai cercato il tuo grand'uomo, più serio e sicuro di Cerere quando cercava Persefone. Affè mia, Platone, non ho davvero motivo di invidiare il tuo degno amico Dionigi.

3. Il riferimento è a un'altra opera di Platone, il *Protagora*, dove il filosofo tratta le virtù multiple, nessuna delle quali è la virtù. Anche nella *Repubblica* scrive che dall'unica vera virtù, la conoscenza, derivano saggezza (equiparata dunque alla temperanza), coraggio, prudenza e giustizia (440 e ss.).

Guarda il mio naso! Ieri un ragazzino di sette-otto anni mi ha lanciato una mela mentre stavo ammirando le nuvole e adesso mi ritrovo un naso che basterebbe per due uomini normali. Invece di una siffatta benedizione, cosa avrei pensato se, dopo aver vissuto tutta la mia vita in mezzo a vasi d'oro, più ruvidi della mia mano con i loro smeraldi e i loro rubini, le loro incisioni e i loro sbalzi, in mezzo a cariatidi parie e sfingi di porfido; in mezzo a filosofi con anelli alle dita e lino sulla pelle e in mezzo a ragazzi che cantano e ragazze che danzano, ai quali solo tu parli in maniera comprensibile, ti chiedo, cosa avrei pensato della mia fortuna se, con tutte queste occasioni e questa sovrabbondanza, alla fine fossi stato sbattuto fuori di casa mia non da un bricconcello ma da migliaia di persone di ogni età, e non con una mela (avrei preferito che fosse stata marcia) ma con sassi e cocci e, per ricompensare i miei meriti, fossi stato costretto a diventare il maestro di una così promettente generazione? Grandi uomini, davvero! Alla fine sai chi sono.

PLATONE Ci sono varie specie di grandi uomini.

DIogene Per la mia barba, no che non ce ne sono!

PLATONE Ma come? Non ci sono grandi condottieri, grandi geometri, grandi dialettici?

DIogene E chi dice di no? Il presupposto era un grand'uomo. Adesso occupiamoci del potente.

PLATONE Un bambino che guarda chi esercita il potere non ha dubbi su chi è potente, più o meno, perché il po-

tere è relativo. Tutti gli uomini sono deboli, non solo se li paragoniamo al Demiurgo, ma perfino se paragonati al mare o alla terra o a certe creature che vivono su questi, come gli elefanti e le balene. La scena intorno a loro è davvero placida e tranquilla, difficilmente possiamo richiamare alla mente immagini di lotta e forza, i precipizi e gli abissi...

DIOGENE Trattieni, di grazia, la tua linguaccia, che si muove rapida e lucente come un serpente in mezzo alla vegetazione rigogliosa e lussureggiante! Non hai mai riflettuto sul fatto che, nella vita umana, i precipizi e gli abissi potrebbero essere molto meno ammirevoli per noi se fossimo meno superficiali, egoisti e vigliacchi? Io comunque non ti tratterò ancora, perché sembri andare piuttosto di fretta. Come i tuoi grandi uomini sono combattenti e attaccabrighe, così le tue potenti creature sulla terra e sul mare sono ingombri fastidiosi e indocili. Tu non ti rendi conto di che cos'era più grande nel primo caso, né sei consapevole di cos'è più grande nel secondo. Hai sentito l'arietta che ci ha accarezzato?

PLATONE No, a dire il vero.

DIOGENE Quest'aria così gentile, per te del tutto impercettibile, è più potente non solo di tutte le creature che respirano e vivono grazie a lei; non solo di tutte le querce della foresta, che ci mette una vita a far crescere e un attimo ad abbattere; non solo di tutti i mostri marini, ma anche del mare stesso, che si trasforma in schiuma e s' infrange su tutte le rocce del suo vasto spazio; perché porta in sé, con calma perfetta e compostezza, l'incrollabile

oceano e la popolosa terra, tanto quanto l'atomo di un'inezia.

Non solo l'ammirazione della plebaglia ma anche lo zelo dell'oratore, l'entusiasmo del poeta, la ricerca dello storico e la contemplazione del filosofo sono attratti dai fermenti e dai fasti del mondo: e tuttavia quanto silenziosi e invisibili sono tutti loro in confronto alla profondità dell'aria! Ma che dico, profondità e deserti? No, parlo dell'orizzonte di volo di una rondine, lo spazio nel quale si innalza sopra di noi prima che una frase breve come questa possa essere pronunciata. Che sono le miniere e le montagne? Frammenti saldati tra loro e sparpagliati dall'espansione dell'acqua proveniente da sotto; per la maggior parte sono stati ridotti a fango, il resto a schegge. Poi in molti luoghi è saltato fuori il fuoco e di nuovo ha straziato e mutilato le carcasse, e ancora brontola su di loro. Che sono le città e i bastioni, i mausolei e i monumenti? Segmenti di frammenti che uno mette insieme e un altro getta via. Ecco, noi inciampiamo nel lavoro di questi grandi uomini. Mostrami ora nella storia, se puoi, tre grandi guerrieri o tre grandi statisti che non abbiano agito in maniera simile a bambini dispettosi.

PLATONE Comincerò a cercarli nella storia quando ne avrò scoperto un egual numero tra i filosofi e i poeti. Un uomo prudente cerca nel proprio giardino le piante che desidera prima di volgere gli occhi sulle bancarelle di Kenkri e Kerameikos.⁴

Tornando ora alla tua osservazione sul potere dell'aria, io non lo ignoro né lo sottovaluto. Se mi è lecito espri-

4. La prima è una località nei pressi di Atene, la seconda si trova a una dozzina di chilometri da Corinto.

merti la mia opinione, Diogene, i più antichi scopritori e dispensatori di saggezza (in parte svisata e in parte nascosta da allegorie teologiche, della quale restano tra noi rovine e scampoli) indicavano con Zeus l'aria allo stato agitato, con Hera⁵ l'aria allo stato di riposo. Questi sono le grandi potenze, detti perciò il re e la regina degli dei. Zeus è chiamato da Omero colui che impartisce ordini alle nuvole: Hera le riceve e le rimanda sotto forma di acquazzoni alle piante e agli animali. Diogene, devo crederli?

DIogene Puoi sminuire gli dei in mia presenza tanto quanto gli uomini in presenza di Timone.⁶

PLATONE Non voglio sminuirli, voglio esaltarli.

DIogene Sempre più pazzo e presuntuoso!

PLATONE Che parole gentili, Diogene di Sinope! Ti dico che la mia affermazione è la verità.

DIogene Non posso condurti dove certamente puoi sempre trovarla, ma ti dirò che cos'è. La verità è una punta, la più sottile e la più fine, più dura di un diamante; non può essere spezzata, consumata o spuntata. Il suo solo difetto è di ferire immancabilmente chi la tocca; e probabilmente di spillare sangue, e magari la linfa vitale, di coloro che zelantemente la opprimono. Lasciamo questo stretto sentiero fiancheggiato dalla cicuta e proseguiamo

5. La Giunone romana.

6. Sacerdote presso il tempio di Delfi, dove si trovava la Pizia, la profetessa di Apollo.

il nostro cammino ancora nel vento e nella polvere in direzione del grand'uomo e del potente. Chiamerei potente colui che controlla le tempeste della sua mente, e trasforma in vantaggio le peggiori disgrazie del suo destino. Il grand'uomo, come ti dimostrerò, è qualcosa di più. Dev'essere capace di fare questo e deve avere un'intelligenza che metta in moto quella degli altri.

PLATONE Allora il tuo grand'uomo era Socrate.

DIogene Infatti lo era. E niente di ciò che gli hai attribuito mi ha fatto pensare il contrario. Penso che avrebbe dovuto occuparsi un po' di più della famiglia e pensare che parlare con i suoi figli sarebbe stato altrettanto buona cosa quanto parlare con quelli degli altri.

PLATONE Lui sapeva di essere nato per fare del bene alla razza umana.

DIogene Quelli che sono nati per fare del bene alla razza umana stanno un po' in disparte; quelli che sono nati per la sua disgrazia stanno in mezzo alla folla.

PLATONE Era necessario scacciare le tenebre dell'ignoranza e dell'errore.

DIogene C'è riuscito? Quale dubbio ha delucidato, quale fatto ha dimostrato? Sebbene quando morì avessi solo dodici anni e abitassi in un'altra città, mi sono impegnato a indagare su di lui presso persone con meno vanità e meno ostinazione dei suoi allievi. Non ha lasciato dietro di sé nessun vero filosofo tra loro; nessuno che abbia se-

guito la sua maniera di discutere, i suoi argomenti di disquisizione o le sue lezioni di vita; che abbia domato le passioni violente o represso la licenziosità; che si sia astenuto dal calunniare o dal cavillare, che abbia dedicato i suoi giorni alla gloria del suo paese o, ciò che è più facile e forse più saggio, alla propria ben fondata soddisfazione e ben meritata tranquillità. Senofonte, il migliore tra loro, ha offerto sacrifici, creduto negli oracoli, consultato indovini, impallidiva davanti a una ghiandaia e gli veniva la diarrea per una gazza.

PLATONE Ma alla fine ha avuto coraggio.

DIOGENE Strano modo di essere coraggioso, visto che era pronto – se una ghiandaia o una gazza non gli passavano davanti – a combattere contro gli spartani o i persiani. Platone, colui che stimi molto e conosci un po' meno si preoccupava dei presagi e delle divinazioni quanto Diogene. Non saprei dire cosa avrebbe fatto per un persiano, ma so di certo che non avrebbe combattuto per un persiano più di quanto avrebbe fatto per suo padre. Odia a morte l'uomo che ha una musa più gentile o un miglior sarto o il posto più vicino al favorito di un re. Ecco chi sono i due discepoli di Socrate che sono diventati le massime celebrità.

PLATONE Perché attribuisce un caratteraccio a me e non a quel giovane filosofo che gode di una fama prematura e di recente è stato chiamato dal re della Macedonia per essere il precettore del proprio figlio?⁷

7. Si riferisce ad Aristotele, chiamato da Filippo di Macedonia come precettore del figlio Alessandro, detto poi Magno.

DIogene Malgrado il tono di tranquilla protesta le tue parole provano che in quel giovane, al di là del suo talento, invidi quanto meno la sua situazione. Dimostrami adesso, il più chiaramente possibile, per quale motivo è un sicofante o una persona maligna.

PLATONE Con piacere!

DIogene Ci credo. Ma anche con facilità?

PLATONE Penso di sì. Conoscendo l'arroganza di Filippo e i segnali di ambiziosità che suo figlio – di cui non ricordo il nome – ha dato tanto precocemente, il filosofo dice, nel IV libro dell'*Etica* (che circola già per le mani di moltissimi ateniesi, benché allo stato attuale non sia ancora pronta per essere pubblicata): “Chi non si fida del proprio giusto valore è uno spirito pusillanime e vile”.

DIogene I suoi canini, amico Platone, non sono penetrati nella tua pelle di coniglio.

PLATONE No. Si è burlato di Focione e ha adulato Filippo. E aggiunge: “... pusillanime e vile, e non importa se costui abbia meriti grandi, piccoli o mediocri”, corroborando il suo punto di vista con un sofisma.

DIogene Come avrebbe potuto agire più coerentemente? Quella era la base sulla quale doveva appoggiarsi, perché, se i suoi meriti sono grandi, egli non può essere vile.

PLATONE Tuttavia l'autore era soddisfatto della sua os-

servazione a tal punto che l'ha ripetuta un centinaio di righe più sotto.

DIogene. Proprio perché *non* ne era soddisfatto, altrimenti non l'avrebbe rimessa nel piatto. Ma poiché ultimamente ho avuto per le mani il suo trattato, ricordo che egli varia l'espressione dei suoi sentimenti e, dopo aver proferito un'assurdità, finisce col dire cose meno sconsiderate, conformandosi così al principio del cacciatore nella neve del Pindos che quando ha le mani congelate non le mette subito vicino al fuoco ma le immerge prima nell'acqua fredda. Quando, poco dopo, riprende la sua tesi, Aristotele dice: "Colui che possiede una mente vile e meschina si spoglia di ciò che conserva in sé di buono e in una certa misura di cattivo, perché si crede indegno del bene".

La modestia e l'insicurezza rendono l'uomo inadatto agli affari pubblici; lo rendono inadatto anche al vizio: ma per questo lo rendono forse cattivo? Succede di rado che il tuo letterato si sconvolga tanto solo seguendo l'eco della propria voce. Il suo maggiore difetto è che condensa a tal punto i suoi pensieri che diventa difficile guardarci dentro: addensa il giallo fino a farlo diventare nero. Tuttavia, più mi soffermo su di lui, più vedo chiaro in lui, mentre in te vedo sempre meno. Forse altri hanno occhi fatti in maniera diversa e inumiditi da un fluido più sottile ed etereo.

PLATONE Riconosci almeno che questa maniera di ripetersi riflette una certa povertà di ragionamento?

DIogene Sì e no. Per quanto ingegnosa e lungimirante sia un'osservazione, se ne potrà aggiungere una seconda

ancora più pertinente. Se, dopo questa e forse altre, l'autore la chiarisce in un'opera successiva o in un'altra parte della stessa, dovrai dargli atto che ha dato prova più di ricchezza che di povertà di pensiero. L'inventiva si esprime spesso nella diversità delle forme che si dà alla propria tesi. Un amico squattrinato mi offrirà oggi una porzione del suo pasto di ieri; al contrario, ci sono più possibilità che un ricco mi conceda avanzi migliori, dimenticando che l'ha già fatto ieri o l'altroieri. Dobbiamo essere indulgenti con coloro che ci danno tutto quello che desideriamo e al di là di quello che speriamo, se per caso sono troppo generosi.

Su questo argomento ti sei espresso in maniera sconsigliata e poco saggia; ma che l'osservazione di Aristotele sia stata volta a denigrare Focione non è ancora certo. Il fatto che l'abbia ripetuta mi fa pensare che fosse così: pochi autori si soffermano sui buoni sentimenti, molti invece si soffermano sui cattivi, e Aristotele avrebbe ripetuto più volentieri un'osservazione giusta piuttosto che una ingiusta, a meno che non avesse voluto lusingare o calunniare. In casi del genere gli dei di rado ci lasciano prendere la mira: a volte ci abbagliano, altre ci oscurano la vista. Il balsamo profumato dell'adulazione e lo spirito caustico della malevolenza si spandono su superfici di eguale estensione. Nel nostro caso entrambi vengono estratti contemporaneamente dai flaconi dalle stesse mani: come al solito lo zucchero è destinato al cattivo, l'aceto al buono. Prima d'ora non avevo mai sentito dire che fossero caduti sulle mani di Focione e di Filippo. Tu hai insinuato in me il dubbio e io ti ho fornito materia per confermarlo: non sperare tuttavia di averla vinta su Aristotele solo perché ha espresso un'idea scorretta; sforzati

piuttosto di vincere *insieme* a lui trovando idee sagge. In materia di filosofia non vedo assolutamente perché taciarlo di impostore. Nel suo pensiero si trovano troppo spesso mescolati insieme l'acume e la pesantezza e nel tuo l'insulsaggine e il dolciastro. Cercate di relazionarvi amichevolmente, di non riscaldarvi e di non criticarvi reciprocamente. Nello scambio entrambi ci guadagnerete, succederà il contrario se deprezzerete ciascuno la merce dell'altro. Segui per primo il mio consiglio, perché sei tu che hai più da guadagnarci. Permettimi inoltre di dire che non è affatto disonorevole per lui aver accettato l'offerta fattagli da Filippo di essere il futuro precettore del suo figliolino. È preferibile allevare un leoncino e addomesticarlo piuttosto che vederlo correre indomito attraverso la città, soprattutto se nei paraggi ci sono uomini e bestie. Speriamo che un'anima attica non diventi mai macedone; ma meglio macedone che siciliana.

Tu e Aristotele dovete farvi scrollare bene se volete perdere la vostra imbottitura di paglia e segatura, cosicché si possa pesarvi e misurarvi in maniera molto più giusta.

PLATONE Un filosofo non dovrebbe mai parlare così dei suoi colleghi.

DIogene Nessuno dovrebbe, a eccezione, di tanto in tanto, del coadiutore. Tuttavia, Platone, gli dei ti hanno ben protetto dagli attacchi più crudeli. Il tuo vestito è stato ricavato dal paramento di un tempio egizio, o è semplicemente il velo di un'Iside di trenta cubiti? O è per caso l'accappatoio che Dario indossava per andare dalle sue concubine? Dove vai? Fammi il piacere di restare o ritorna un altro giorno affinché io possa usarlo per ac-

chiappare uno stormo di quaglie quando passeranno per questa parte dell'Attica.

PLATONE La sorte delle persone perbene è sempre stata quella di essere considerate effeminate dagli sporcaccioni.

DIOGENE Effeminate! Accidenti! Chi può portare sulle spalle tutti questi fronzoli milesii è capace, aiutato da tre uomini della sua risma, di spedire Tifeo fino all'altezza dei denti di Zeus.

PLATONE Per servire la patria dobbiamo presentarci, mi sembra, col viso pulito.

DIOGENE Non è il fatto di servirla con il viso pulito quanto con le mani pulite, e nessuno sbuffa al pensiero che la patria possa chiamarli.

PLATONE Anche se ho dovuto lasciare Atene, non mi si può accusare di averla abbandonata nel momento del pericolo.

DIOGENE Non rallegrarti per averla difesa. In alcune occasioni, o in tutte, è meglio abbandonarla che lodare il tiranno Crizia, il più crudele dei trenta che hanno condannato il tuo maestro. Nell'ora in cui il tuo amico agonizzava, quando giovani e anziani piangevano per il suo destino, tu dov'eri?

PLATONE A casa mia, e soffrivo.

DIogene Soffrivi! Da quando? E di quale malattia? In tali tormenti, in tale stato di debolezza ti sarebbe costata la vita farti portare fino alla prigione? O forse non avevi una lettiga, schiavi per portarla, servi per chiedere la strada per la prigione pubblica, per la cella di Socrate? La pozione che aveva bevuto non avrebbe potuto rendere il tuo cuore più freddo o le tue gambe più inerti e intorpidite nel loro moto verso un amico. Vergognati! Che schifo! Che abominio! Che tu sia dannato in eterno!

PLATONE Ero lontano le mille miglia dall'immaginare che, Diogene accusato di avere il cuore di pietra, avrebbe fatto le veci di un procuratore.

DIogene Non insisterò, ma non eluderò la discussione; affronterò il problema nel suo insieme, più come una domanda che come un'esposizione. Mi si dà dell'insensibile e si dice che Alcibiade abbia il cuore tenero. È vero?

PLATONE Sì.

DIogene Lo affermi per l'uno come per l'altro?

PLATONE Sì.

DIogene Dimmi, dunque: in che cosa consiste la durezza di cuore?

PLATONE Le sue componenti e i suoi segnali sono numerosi: uno di questi è la mancanza di simpatia per i propri simili.

DIogene Provo simpatia⁸ per gli uomini coraggiosi nell'avversità e nell'afflizione, perché sento nel mio petto la fiamma che brucia nel loro, e non ne provo per gli altri perché nelle nostre vene scorre un sangue diverso. Non ho più simpatia per la specie umana in generale di quanta ne abbia per gli uccelli, i pesci e gli insetti. Siamo fatti certamente della stessa sostanza, ma non abbiamo la stessa anima né lo stesso spirito. E tuttavia cerca nella tua memoria e dimmi se puoi ricordare che, con le mie azioni, abbia mai inflitto una sofferenza, fisica o mentale, a una creatura dotata di ragione. Nessun despota o conquistatore eserciterebbe invero la sua autorità, nemmeno per un'ora, se il mio braccio o le mie esortazioni potessero ridurlo all'impotenza. Ma che dico, nessuno lascerebbe la terra senza essere stato fustigato, condannato e ricoperto d'ignominia sulla pubblica piazza della città dove ha governato. È il solo mezzo che conosco per persuadere gli uomini della giustizia divina. Ed essi non dovrebbero mai esserne persuasi se ci fosse bisogno che venissero convinti dell'equità dei loro simili, anche se questa è imperfetta. Perché i despoti infliggono più sofferenze fisiche di quante il corpo possa sopportarne. Così ora vedi tutta l'ampiezza di quella che chiamavi la mia crudeltà. Noi che abbiamo la barba arruffata siamo giudicati crudeli per vocazione o per scelta, mentre coloro che hanno il volto rasato di fresco e i capelli profumati sono tacciati di crudeltà solo nei momenti di calma o quando si placa la loro irritazione. L'amico Alcibiade era molto buono per natura e tuttavia, poiché il popolo di Melos, discendente degli spartani, aveva mantenuto la neutralità nelle guerre del

8. Da intendersi soprattutto come "compassione", che traduce alla lettera il greco *sympatheia*.